

# Citazioni bibliche in Fogazzaro

TIZIANA PIRAS\*

L'opera di Antonio Fogazzaro è pervasa da una religiosità tormentata e permeata da conflitti. L'epistolario, gremito di termini e riferimenti religiosi, conferma sia la dimestichezza che l'Autore ha con i testi sacri sia l'anelito incessante verso la Verità. Lungi dall'essere un pretesto o un espediente letterario, la diffusa presenza nell'opera di Fogazzaro delle questioni che investono la chiesa cattolica alla fine dell'Ottocento è indice di un'inquietudine personale mai sopita che travaglia il suo animo. Propugnatore del rinnovamento della Chiesa, Fogazzaro fu accusato di modernismo e alcune sue opere, *Il Santo* e *Leila*, furono condannate con decreto del Santo Uffizio.<sup>1</sup> Quale fosse il suo intento si può arguire da una lettera alla contessa Carolina Colleoni Giustiniani Bandini del novembre 1902 (lett. 630):<sup>2</sup>

---

\*Università di Trieste

<sup>1</sup> *Il Santo* è condannato con decreto del Santo Uffizio del 5 aprile 1906. È un momento di grave crisi religiosa in Italia e in Europa con la lotta a fondo di Pio X contro i nuovi «nemici della croce di Cristo». Alla condanna del Loisy seguivano l'espulsione del Tyrrell dall'Ordine dei gesuiti, la sconfessione dello scritto di Monsignor Bonomelli, amico di Fogazzaro, sulla Chiesa e i tempi nuovi, la proibizione del volume di Paul Viollet sull'*Infallibilité du Pape et le Sillabus* e di opere di Laberthonnière, la sospensione a *divinis* di Romolo Murri per la sua attività politica. Fogazzaro si sottomette pubblicamente alla Chiesa con una lettera sull'«Avvenire d'Italia», aspramente criticata dai modernisti. Ma la sua ritrattazione non è convinta come dimostrano i suoi studi religiosi di impronta modernista, il discorso su *Les idées religieuses de Giovanni Selva*, «il più legittimo rappresentante italiano del cattolicesimo progressista», tenuto a Parigi nel 1907.

<sup>2</sup> Si citano con il numero d'ordine le lettere pubblicate da Gallarati-Scotti nell'edizione A. FOGAZZARO, *Lettere scelte*, a cura di T. Gallarati Scotti, XIII, Milano, Arnoldo Mondadori, 1940.

Non scrivo molto, ma però scrivo e con l'idea che quest'ultimo lavoro [*Il Santo*] sia la corona del mio edificio letterario, l'ultima e maggiore mia battaglia per quel rinnovamento religioso ortodosso che s'impone ed è già in cammino. Quando dico *battaglia* non voglio ingrandire l'opera mia. Può anche darsi che il mondo non se ne avveda, ma per la persona mia piccola il fatto sarà grande.

Sostenitore della teoria evuzionista di Darwin e allo stesso tempo uomo di fede profonda, Fogazzaro cerca con ogni sforzo di conciliare scienza e religione, stabilità dei dogmi ed evoluzione della loro interpretazione, alternando momenti di piena adesione al cattolicesimo a momenti di crisi e di rigetto. La sua curiosità intellettuale non ha limiti e si nutre dei libri che si accumulano nella sua aggiornatissima biblioteca e delle riviste cui si abbona.

Grande collezionista di libri sacri, ne raccoglie in italiano, inglese, francese, tedesco, latino e greco. Verso gli anni 90, Fogazzaro si appassiona alle questioni bibliche e moltiplica le sue letture, convinto che l'esegesi delle sacre scritture sia necessaria per giungere a una più consapevole e autentica interpretazione della verità rivelata. Nel 1902 (27 dicembre, lett. 635) scrive al vescovo di Cremona monsignor Geremia Bonomelli:

Ho finalmente capito, leggendo quei libri,<sup>3</sup> quello che Semeria mi disse anni sono: «bisogna conoscere la critica biblica». Infatti la notizia dei risultati sicuri degli studi biblici, se può uccidere una fede debole, rinvigorisce invece la fede forte, allarga e approfonda il concetto del divino, è quindi efficacissima a preparare quella evoluzione nella intelligenza del dogma che i tempi domandano.

L'assimilazione dei sacri testi si rivela nel repertorio linguistico e nel lessico biblico presenti nei suoi scritti a vario livello, modulati secondo l'identità culturale del testo e secondo la personalità del destinatario. Qualche esempio. La prima è una lettera di Fogazzaro allo zio prete don Giuseppe Fogazzaro (lett. 26, 7 settembre 1866), la seconda è indirizzata alla contessa Colleoni Giustiniani Bandini (lett. 32, 20 febbraio 1878):

Carissimo zio,

Caro signor fattore in calzoncini corti, è un pezzo che avrei dovuto congratularmi teco della tua attività privata e collo zio Gigio della sua attività pubblica. Che volete? Pare ed è un destino che i nipoti sieno sempre degeneri come si è sempre detto da Adamo in qua.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Fogazzaro si riferisce ai 'mostri' sacri del modernismo, ovvero ai libri di Loisy, di Houtin, di Tyrrell, letture che, insieme alle conversazioni con il Semeria, con il barnabita Gazzola, con padre Genocchi e con don Brizio Casciola, gli hanno consentito negli ultimi mesi di vivere «nella corrente delle idee religiose che rappresentano, nel campo cattolico, l'avvenire e la vita.» (lett. 635 a monsignor Bonomelli, Vicenza 27 dicembre 1902). Nel 1908, accennando al suo soggiorno a Velo, Fogazzaro scrive: «Leggo anche un poco [...] E mi provo di leggere qualche poco di Vangelo nel greco invece che nella Bibbia inglese. Realmente sento nel greco un *quid* di più augusto, di più vicino a Cristo.» (lett. 875 a Gallarati Scotti, Velo d'Astico (Vicenza), 23 giugno 1909).

<sup>4</sup> Cfr. *Genesi* 4, 9-10: «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?" Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?" Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo"».

Domani e dopo abbiamo grandi feste alla Caravina dove s'inaugura la nuova facciata, cattiva anzicheno. Dalla facciata della Caravina le idee socie mi conducono al felice Carlo Barrera del quale sapete certo che aver tentato 99 volte invano, alla centesima riesci e trovò la pecorella smarrita.<sup>5</sup> Qui si parla di gran dote, di villeggiature e di palazzi, ma proprio come stia la verità non si sa ancor bene. Certo che l'affare fu condotto a precipizio. A casa Barrera gli sponsali Barrera-Wial furono annunciati il 1° settembre e le nozze il 2!

Contessa,

Mi piglio la libertà d'inviarle coi volumetti del Castagnola<sup>6</sup> una copia della *Miranda*, poiché Lei non tiene più la sua. Anche le colombe, a mandarle troppo a zonzo, finiscono per non tornare! Suppongo che questa sia tornata! Quanto al ramoscello d'ulivo... e ne ha bisogno? [...] Se il mio ardire è troppo grande, voglia perdonarmi addirittura. E se non mi perdona, mi creda tuttavia sempre Suo dev.mo<sup>7</sup>

Anche l'umorismo di cui il Fogazzaro era dotato si manifesta attraverso un uso arguto del materiale biblico, come si vede da questo stralcio di una lettera indirizzata a Filippo Crispolti (lett. 488, Vicenza, 22 novembre 1897):

Quando son posto fra i peggiori nemici del cattolicesimo mi par proprio di poter ringraziare Iddio che mi aiuta a dire utilmente: *dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Davvero di questi preziosi debitori io quasi non ne ho e quando me ne capita uno posso ben ringraziare Iddio.<sup>8</sup>

o ancora da questo brano di una lettera scritta a monsignor Bonomelli nel 1907 (lett. 798, Roma, 7 maggio 1907), dopo la condanna de *Il Santo*, che l'aveva profondamente ferito:

Io sento, Monsignore e Venerato Amico, anche ora come sentii quando si condannò *Il Santo*, che queste amarezze sono salutari per l'anima mia, ch'esse la portano a rifugiarsi silenziosamente in Cristo, a purificarsi delle sue tante infermità morali, a sentire che solamente in Cristo, solamente lungi dagli onori e dai piaceri del mondo, è la pace vera, a sperare che perdonando di cuore, come faccio a chi mi affligge, io possa meritare da Dio il perdono del quale ho bisogno.

Fino a due anni sono io sentivo, ripetendo *sicut et nos dimittimus*, la povertà mia; non avevo debitori! Iddio me ne ha donati. Anche ieri, in un libro mi si è ripetuto che il

---

5 Cfr. *Luca* 15, 4-6: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta». Con la metafora della pecorella smarrita Fogazzaro allude alle insperate nozze Barrera – Wial.

6 Paolo Emilio Castagnola (1825-1898) poeta della «scuola romana», autore di liriche e prose di forma prettamente classica ma ispirate a miti affetti cristiani.

7 Cfr. *Genesi* 8, 8-12: «Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui».

8 Cfr. *Matteo*, 6, 12: «e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

mio servilismo verso l'autorità ecclesiastica mi ha reso indegno di stare nel Cons. Superiore [della Pubblica Istruzione].

Spesso le citazioni non sono indicate da segni (le virgolette, per esempio) che le mettano in evidenza, lasciando quindi ai lettori il compito di individuarle, come in questa lettera dell'ottobre 1888 (lett. 145) a Elena (l'istitutrice di casa Valmarana Felicitas Buckner):

Cara amica sorella mia, ha già letto il Vangelo d'oggi? Quanto al nostro avvenire, sia fatta la volontà di Dio; come gli uditori di Cristo io non oso interrogarlo;<sup>9</sup> ma intanto la nostra veste sia nuziale.

Altre volte invece le citazioni sono riconoscibili dal corsivo, per esempio in questo stralcio da una lettera a monsignor Bonomelli (Velo d'Astico, 11 luglio 1901):

Monsignore e Venerato Amico  
[...] Ha visto come mi tratta la Civiltà Cattolica?<sup>10</sup> *Nesciunt quid faciunt.*<sup>11</sup> Mi è facilissimo, quando me ne dicono di così grosse, perdonare. E le bacio le mani con devoto affetto.

Il «non sanno ciò che fanno» ritorna altre volte nella corrispondenza, come nella lettera a Elena del 28 ott. 1889 (lett. 194), dove Fogazzaro, accennando a *Piccolo mondo antico*, confida all'amica il suo pensiero su chi vive nell'errore:

Un buon pensiero che mi è venuto a proposito di quanti vivono nell'errore. Cristo ha pregato per i suoi crocifissori, dicendo: «non sanno quello che fanno». Si cita sempre questa parola ad esempio di mansuetudine, ma io ne do maggior valore; dico, una preghiera di Cristo certo fu esaudita ed è una preghiera eterna, per tutti quelli che *non sanno ciò che fanno*, dunque per quelli che in buona fede vivono nell'errore e per quelli che fanno il male credendo fare il bene, purché però non sieno poco a poco venuti colpevolmente a un tale stato d'animo; perché tante volte avviene che un pensiero, un'azione non buona dispiacciono alla coscienza, ma poi ripetendosi e diventando abitudine, la coscienza si altera e non discerne più il bene dal male; nel qual caso la colpa resta.

Ho qui fornito brevi ma significativi cenni sull'uso che fa Fogazzaro del *Vecchio e del Nuovo Testamento* nella scrittura privata, e ho tralasciato l'uso più complesso e variegato che ne fa nella produzione letteraria e nella divulgazione: si rammenti il richiamo alla parola dei Vangeli in *Piccolo mondo moderno*, per il ritorno in fieri alla fede di Piero (Benedetto nel *Santo*) tramite don Giuseppe;<sup>12</sup> e si ricordi che

---

9 Cfr. Matteo, 22, 45-46: «"Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?" Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo».

10 Si allude all'articolo *Antonio Fogazzaro e il cristianesimo dei suoi romanzi*, in «La Civiltà Cattolica», 52, 1901, vol. 3, pp. 35-47.

11 Cfr. Luca 23, 34: «Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"».

12 Per esempio nel secondo capitolo del romanzo Piero Maironi confida a don Giuseppe i suoi tormenti spirituali: «"Il bene e il male si alternano dentro di me con una violenza che non posso più

Paolo Marangon<sup>13</sup> ha calcolato che nel *Santo*, il romanzo da taluni considerato il vessillo del modernismo italiano per la posizione del protagonista che ondeggia fra le tentazioni del modernismo e il rispetto per la tradizione cattolica, dato che «la modernità è buona ma l'eterno è migliore»,<sup>14</sup> «sono disseminate 66 citazioni bibliche, per lo più evangeliche, delle quali 18 esplicite e 48 implicite, senza contare altri numerosi riferimenti *ad sensum*» e che, come il critico tiene a sottolineare, riprendendo Bruno Porcelli,<sup>15</sup> il suo autore si sia ispirato, da un punto di vista tecnico narrativo, alla «struttura essenziale del racconto evangelico».

In conclusione, si può dire che la religiosità di Fogazzaro, mai superficiale, mai scontata e sempre messa alla prova dalle nuove conquiste scientifiche e culturali in un'assidua e tormentata opera di adeguamento e di adattamento reciproco, si manifesta in maniera peculiare nei suoi scritti, dalle poesie (per esempio il poemetto *Samarith di Gaulan*)<sup>16</sup> ai romanzi, alle riflessioni scientifiche (come le *Ascensioni umane*), all'epistolario. L'uso di termini, citazioni ed espressioni tratte dai libri sacri costituisce spesso una sottolineatura ironica o umoristica, ma è sempre indice di una partecipazione intensa, a volte sofferta, all'avventura spirituale dell'uomo sulla terra in vista di orizzonti ultraterreni. La precoce educazione religiosa di Fogazzaro (non si dimentichi che aveva uno zio prete e una zia suora) si rispecchia certamente nella sua fede da adulto, ma in questa fede entrano forti e incessanti inquietudini, derivanti dalla sua viva intelligenza e dai suoi molteplici interessi per tutto ciò che accadeva nella cultura e nelle scienze del suo tempo. La tormentosa necessità di comprendere e di adattare le verità disvelate dalla scienza alla verità rivelata costituì per Fogazzaro un nobilissimo impegno, che condusse impegnandosi in una intensa attività di conferenziere, soprattutto con riferimento alla teoria dell'evoluzione di Darwin, del quale era fervente ammiratore. Esempolari sono così le parole che chiudono il *Proemio* delle *Ascensioni umane*:

---

sopportare. [...] Stanotte non potevo dormire, avevo un'ora buona, pregai e piansi tanto, mi venne in mente quest'idea di uscire dal mondo, mi parve che il Signore mi suggerisse di venire da Lei e...". Violenti singhiozzi senza lacrime gli ruppero la parola. Don Giuseppe gli pose una mano sul capo dolcemente. "No" diss'egli "no, caro. Perché? Dolore sì, terrore no. Lei sta in mezzo alle onde e alla tempesta, ma nella navicella vi è Cristo, sa; Cristo che dorme"» (A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*, Milano, Mondadori, 2002, p. 103). Qui don Giuseppe cita un passo di Matteo: «Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!" Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia» (8, 23-26).

13 P. MARANGON, *Il Modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 146-147.

14 A. FOGAZZARO, *Il Santo*, a cura di P. Nardi, Milano, A. Mondadori, 1925, p. 261.

15 B. PORCELLI, *Note sul romanzo del Fogazzaro. Momenti dell'antinaturalismo*, Ravenna, Longo, 1975, pp. 36-37.

16 Cfr. L. DONADIO, *Fogazzaro e la Bibbia*, in *Memoria biblica e letteratura*, (Atti del convegno internazionale - Milano, 5-7 settembre 2000 -), a cura di V. Placella, Napoli, Università degli studi di Napoli l'Orientale, pp. 501-535 (in particolare pp. 521 e sgg.).

Poiché l'Universo è ordinato a evolvere intelligenza e amore per la glorificazione della sua Causa, la visione dell'avvenire si perde in uno splendore crescente. Non può essere conforme al disegno Divino che lo spirito creato, necessario strumento di glorificazione, se fedele al compito suo, si estingua. E invece verisimile che oltre la tomba le sue facoltà di conoscere e di amare ingrandiscano, ch'egli maggiormente partecipi, in quell'ignoto stato, del sommo Vero e del sommo Bene. Le anime delle quali parlo, se giungano a così alto segno di speranza in Dio, udranno più distinta la tenera voce che dice ai dolenti «venite a me».<sup>17</sup> Quanto più a fondo avranno studiato nell'Universo e nella sua storia il fine della Creazione, quanto più avranno considerato le stolte ribellioni umane alla Legge suprema, le colpe della loro stessa vita, le indegnità del loro stesso cuore, tanto più saranno tocche dalla voce di Chi ama e perdona. Le leggi dell'Evoluzione sono terribili a meditare perchè non si vede come possa avervi luogo il perdono. [...]. Ciò che v'ha di più misterioso nel cuore umano è forse il moto del perdono; ma è pure il solo indizio della esistenza di un Potere che perdona. Esso è però importante. L'uomo che perdona, se riconosce una Divina Mente autrice dell' Universo, non può credere ch'Essa pure non perdoni. Nemmeno può negare, tuttavia, la inflessibilità delle leggi che ogni cosa governano intorno a lui, che mai non perdonano. Il «sì» del suo sentimento e il «no» delle cose si urtano nel suo capo. Io mi figuro quest'uomo che, disperato di sciogliere l'enigma, siede stanco nelle tenebre. Passa il vento di uno Spirito, passa una dolce, profonda, sovrumana Voce che dice: «Tu cui la vita è grave, tu che soffri, vieni a me. Vieni a me, tu che non comprendi l'amore. Vieni a me, tu che mi hai disconosciuto, tu che mi hai offeso, tu che mi neghi ancora. Vieni, che io ti perdoni, che io ti ami, che io ti prenda nel mio regno». L'uomo si alza piangendo e va. (Valsolda, 15 sett. 1898)

---

<sup>17</sup> Cfr. Matteo 11, 28: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò».